Anno 2. Torino, Martedì 26 giugno 1849. Num. 149

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 25 GIUGNO

Gli avvenimenti si compiono con tanta furia, e il tempo incalza per tal modo che siamo obbligati nel giro di pochi giorni di ritornare sullo stesso argomento. Parlammo della pace e delle condizioni probabili della medesima, insistemmo ripetatamente, doversi anzi tutto aver di mira la quetione politica, poco importando quella della somma da pagarsi, ma ne pare di non aver ancor detto abbastaza.

Non era d'uopo che il presidente della repubblica francese avvertisse nel suo messaggio, essere i movimenti di quel paese, pari alla scintilla elettrica, che commuove e scuote l'Europa; l'esperienza lo aveva dimostrato prima di lui. Pochi giorni dopo che il popolo di Parigi aveva sdegnosamente gettato il trono di Luigi Filippo nella Senna, l'imperatore d'Austria abbandonava i fedeli suoi viennesi e tutta Italia si sollevava per conquistare la propria indipendenza.

Nello stesso modo ora che il partito dell'ordine, riportando una facile vittoria sulle sommosse del 13 giugno, si è gettato nella più completa reazione inaugurando il suo dominio collo stato d'assedio e la censura, i governi di tutta Europa si faranno più arditi e violeranno impunemente le franchigie accordate ai loro popoli. L'Austria, a vero dire, non aveva bisogno di quest'esempio, imperocchè essa tiene la supremazia della malafede e dell'arbitrio, e già da più di sei mesi stringe sotto la legge marziale, non solo gli stati che compongono il suo impero, ma anche quelli dei suoi amici, come ne abbiamo una prova in Toscana, Romagna e nei ducati.

Da questa uniformità di misure traspare l'uniformità dei progetti fra la repubblica e l'impero austriaco, la *restaurazione del trattato del* 1815, salvo qualche modificazione. Metternich stabilì una convenzione *assolutista*; Schwartzemberg e Odilon-Barrot, inventarono una convenzione *costituzionale*, colla tacita condizione di violarle a loro beneplacito con qualche colpo di stato, simile a quello dell'imprigionamento dei deputati di Kremsier. Or bene quale dev'essere l'attitudine attuale del governo piemontese? Noi non dubitiamo di dire ch'esso ha un'importante missione da adempire, una missione che può salvar l'Italia dalla reazione assolutista. Per raggiungere lo scopo che Francesco Giuseppe e Luigi Bonaparte si prefiggono, è necessaria non sia turbata la pace europea. Uno degli stati che può da un momento all'altro togliere questa bella speranza, è certamente il Piemonte. È fuori di dubbio che l'assestamento europeo quale si desidera dalle due grandi potenze, è un'assestamento ibrido, fondato sulle forze delle armi, sulla legge marziale, lo stato d'assedio, ed altri simili mezzi, esso non resisterà lungo tempo all'influenza della pubblica opinione, che ci è avversa; e gli eserciti medesimi, stanchi di esercitare l'iniquo mestiere di carnefice vi si rifiuteranno e comprenderanno meglio i doveri del cittadino.

Il sentimento della nazionalità fondato in natura, nutrito dalla istruzione, avvivato dalla stessa forza che volevasi adoprarlo a comprimerlo, richiamerà le nazioni alla lotta. Invano si avrà ricorso alla forza: l'immoralità non può essere eterna, ed è immorale per sostenere il despotismo, armare gente contro gente, di schiatte diverse. Verrà dunque il momento, nè può esser lontano, nel quale la nazionalità ripiglierà le armi, e chiunque osasse resistervi ne rimarrà travolto.

L'Italia in due anni ha fatto due grandi esperienze; quelle della *gelosia estera* e della *propria forza*; fidò nella Francia e fu abbandonata; fidò nella propria vigoria, e mandò i suoi figli a protestare contro le bombe austro-galle a Milano, a Brescia, a Venezia, a Vicenza, Palermo, Messina, Ancona e Roma. Manca solo l'accordo, ma la sventura lo farà sorgere.

In tale stato di cose, può dunque il Piemonte, impegnare talmente l'avvenire, da rimanersene inchiodato a Torino? Quando Toscana volesse vendicare l'ingratitudine del granduca, che punì i suoi amici coll'invasione austriaca, quando la Romagna chiederà ragione a Pio IX, di tanto sangue versato per sostenere un potere impossibile, quando la Lombardia ed il Veneto stringendo la destra del Magiaro, chiuderanno in un cerchio di ferro rovente la iena austriaca, potrà il *ministero sardo*, rimanersene quieto spettatore; potrà egli dire, come Napoleone al pittor David; *faites-moi calme sur un cheval fougeux?* No, esso sarà trascinato a nuova lotta, e si può ben dire che allora i *cannoni marceranno da se*. La tempesta non si quieta, per l'immobilità degli scogli.

Un solo mezzo rimane, quasi àncora di salute, e questo mezzo sta nella pacificazione d'Italia, basata sovra la sua ricostituzione politica; ed in questa proposizione noi vogliamo ammettere anche l'Austria, giacchè ci siamo *sponte coacti*. Il talismano sta tutto nel non sottoscrivere la pace, qualora l'Austria non accordi guarentigie tali al regno lombardo-veneto, da pareggiarlo al Piemonte medesimo. Le istituzioni si mettono in equilibrio come l'acqua; meglio che quest'equilibrio sorga per reciproco accordo, che per lotte sanguinose; solo a questa condizione si può con fondamento sperare una pace durevole; il Piemonte deve essere la spada di Democle sospesa sul capo dell'Europa; l'inazione della sua armata schierata da Alessandria a Genova spaventa l'Austria molto più che tutto l'intervento francese in Italia. Conchiudiamo adunque, rammentando al ministero sardo l'alta missione alla quale è destinato, e la facilità colla quale può adempierla.

LA DIPLOMAZIA BRITANNICA

Nella questione romana.

[L]eggesi nel *Times*: « Nel giorno 15 corrente all' al[l]e alla bassa camera inglese producevasi in copia un[a] corrispondenza tenuta fra il visconte Palmerston, il [ma]rchese di Normanby, ed il principe di Castelcicala [r]elativamente agli affari di Roma.

« [Il] primo documento della serie è un estratto di una [not]a di lord Palmerston a lord Normanby, in data [1]5 gennaio p. p. Vi si esprime la brama di sua si[gn]oria che il papa dalla grande influenza che egli es[erc]ita nelle sue attribuzioni spirituali *dovesse occupa[re] una posizione indipendente come principe te[mp]orale*, anche ad oggetto di non essere ridotto un [st]romento politico ad uso di veruna fra le potenze e[uro]pee a molestia delle altre. Egli però dà per motiv[o d]i tale assunto la difficoltà di far degli stati roma[ni u]n'eccezione al principio generale di non mescol[anz]a fra stranieri e i sovrani di quelli. Il papa, egli o[sse]rva, differisce nella sua posizione dagli altri princip[i pe]r non essere papa per diritto ereditario, ma p[er] elezione del collegio dei cardinali, corpo non na[zion]ale nè nella sua costituzione nè nelle individualità [de']suoi membri. L'estratto conchiude traendone due [con]seguenze: 1.mo che il papa dovrebbe dare ai suoi su[ddi]ti le guarentigie di un buon governo; 2.do che [l']intervento armato ond'assisterlo a mantenere un tri[sto] governo non potrebbe nemmeno giustificarsi.

« Il secondo de[lla] serie è l'estratto di una nota di lord Palmerston [al] marchese di Normanby in data del 28 gennaio, del [se]guente tenore: *Lord Palmerston al marchese di Normanby.* — « Sulla proposta dell'Austria alla Francia per agire militarmente di concerto fra l'Austria, la Francia e Napoli all'oggetto di ristabilire il papa negli stati romani, V. E. comprenderà che il governo di S. M. concorre col governo della Francia nel veder con grande dispiacere quest'annunzio delle brame e delle viste del governo austriaco. Non pretende il governo di S. M. di portar giudizio su quei dissidii fra il papa e i suoi sudditi che condussero al ritiro del papa a Gaeta; ma il governo stesso vorrebbe ad ogni modo, e non solo in principio astratto, non perdendo però di vista gli interessi generali dell'Europa, e sapendo quanto s'a da essa apprezzato il mantenimento della pace, evitare sinceramente qualsiasi prova di appianare le differenze fra il papa ed i suoi sudditi per mezzo dell'intervento militare delle potenze straniere. Risulta al governo di S. M. da recenti informazioni che siffatte differenze non sono di tal natura da toglier adito alla speranza ch'esse possano acconciarsi con una interposizione diplomatica di potenze amiche, ed è superfluo l'osservare quanto meglio riescirebbe un tal sistema d'acconciamento, di una arrogante imposizione di patti effettuata per forza di armi straniere. In contemplazione dell'attitudine che la gran Brettagna assumerebbe in ogni caso riguardo a questi affari, V. E. dirà che il contegno di questo paese sarebbe quello di stare osservando, e che la Gran Bretagna non potrebbe prender parte in tal materia se non esprimendo, qualora fosse necessario, l'opinione che il governo di S. M. potrebbe nutrire in proposito.

« Da questi affari, per quantunque importanti nei loro rapporti cogli interessi generali dell'Europa, non risulta immediatamente alcun diretto interesse della Gran Brettagna; e qualunque sia il giro ch'essi ne possano assumere, il governo di S. M. non prevede che possa mai accadere che il corso di questi eventi potrebbe recare al governo brittanico verun giusto motivo di declinare da quella passiva attitudine di osservazione che lo stato della Gran Brettagna, rispetto a questi affari, sembra imporle naturalmente.

« La terza nota della serie è del principe Castelcicala, in data di Londra 2 febbraio. Essa contiene la proposta della Spagna per un congresso delle potenze cattoliche a Napoli per sistemare e definire le questioni vertenti degli stati romani, con formale domanda della partecipazione ad esso congresso dell'Inghilterra, della Russia e della Prussia. La quarta è la risposta di lord Palmerston al principe Castelcicala, in data 10 febbraio. Vi è detto che il governo brittanico non aveva ricevuto alcuno speciale invito dal papa intorno al proposto congresso a Napoli, e che a meno che tale invito non fosse fatto, egli non era in grado di dire quali passi stimerebbe opportuno di fare in proposito. La quinta è un estratto di lettera del visconte Palmerston al marchese di Normanby, in data del 9 marzo, del seguente tenore:

Il visconte Palmerston al marchese di Normanby.

« Per quanto la Gran Br[e]tagna non abbia un interesse diretto quanto la Francia nelle quistioni ecclesiastiche e politiche scaturienti dalle attuali controversie fra il papa ed il popolo degli stati romani, il governo britannico nondimeno non può volgere gli occhi con indifferenza alle medesime. È vero: la Gran Brettagna è uno stato protestante; ma è noto del pari che S. M. ha parecchi milioni di sudditi cattolici; laonde il suo governo dev'essere sollecito, con riguardo agl'interessi britannici, che il papa sia posto in siffatta condizione temporale da poter agire con piena indipendenza nell'esercizio di sue funzioni spirituali. La Gran Brettagna è in tal modo distante dall'Italia, che i politici rivolgimenti della penisola italica non possono avere la stessa diretta portata per gl'interessi britannici ch'essi debbono necessariamente avere sopra gl'interessi di stati più vicini; oltrechè potendo pur sempre codeste vicende avere un'influenza efficace in cose che ravvolgano questione di pace o di guerra in Europa, deve necessariamente il governo

britannico vegliare sovr'esso con molta cura e attenzione.

« Laonde ciò che or si passa fra il papa ed il popolo de' suoi stati non ha potuto a meno di destare nel governo britannico una grave sollecitudine. Sarebbe stata la sua più seria brama, tanto in rapporto ai principii generali quanto alle particolari circostanze del caso, che le controversie insorte fra il papa e i suoi sudditi si fossero composte per negoziati, o direttamente fra le parti in contesa, o per interposizione di potenze amiche. Una diretta negoziazione fra le parti appare adesso che sarebbe stata resa impossibile dal corso preso dagli eventi in Roma e dallo spirito di quei consigli che v'è ragione di credere vengono suggeriti al papa dalle persone che lo circondano a Gaeta. Ma il governo di S. M. non vede, anche nelle recenti evenienze di Roma, una buona ragione per abbandonar la speranza che l'interposizione diplomatica di amiche potenze potesse pur anco, senza verun attuale impiego di forza militare, conseguir tale un assestamento delle vertenze che facesse facoltà al papa di ritornare a Roma per riassumervi la sua autorità temporale; ed il governo istesso abborrendo, come fa per principio, dall'impiego di una forza militare straniera a comporre interni dissidii in qualsiasi stato, eccettuati casi estremi e particolari, vedrebbe con molto piacere che le potenze, dalle quali ha ora il papa invocata l'assistenza a districarlo dalle sue difficoltà, adoperassero in Roma l'efficacia della loro morale influenza, prima di procedere ad ogni altro mezzo più attivo.

« Pare al governo di S. M. che una manifestazione energica, ed unanime dell'opinione di codeste potenze a sostegno dell'ordine da un canto, e dei diritti costituzionali dall'altro, indurrebbe alla ragione *quella minoranza* che attualmente esercita un'autorità dispotica a Roma e darebbe coraggio e confidenza alla maggioranza, fin qui intimidita e sopraffatta; e se la Gran Brettagna fosse stata invitata a prender parte a siffatte negoziazioni, e se si fosse accettato un invito per tale oggetto, tale sarebbe stata la tendenza che il governo di S. M. avrebbe raccomandato alle parti di seguire nella transazione.

« Il governo di S. M. ha sentito con gran piacere che la Francia sia stata compresa nell'invito indirizzato dal papa ad alcune fra le potenze cattoliche richiedendole d'intromettersi attivamente nei presenti intralci de' suoi affari: il governo ha speranza che se deve aver luogo un concerto fra talune delle potenze europee su questo proposito, il governo francese non vorrà rifiutar l'invito di prendervi parte. Molte ovvie ragioni vi sono per cui sotto più punti di vista sarebbe a desiderarsi che codeste vertenze non siano assestate senza la partecipazione della Francia.

« V. E. dice che il governo francese avrebbe preferito che la Sardegna fosse stata invitata a prender parte a queste deliberazioni: anche il governo di S. M. nutre pienamente la stessa opinione. L'intromissione della Sardegna tempererebbe il precedente carattere della negoziazione, e se dovesse nascere una contingenza che avesse a condurre all'impiego di una forza militare qualsiasi sul territorio romano, per molte evidenti ragioni le truppe piemontesi sarebbero in ciò più atte che quelle dell'Austria o di qualunque altro stato non italico. L'opinione quindi del governo di S. M. sui punti intorno ai quali il governo francese ha bramato di conoscerla è che sarebbe a desiderarsi che la Francia prendesse parte nelle proposte deliberazioni, sibbene che la Sardegna; che sarebbe a desiderarsi che ogni tentativo si fosse fatto a portare a buona intelligenza il papa e i suoi sudditi per via di negoziazione e di morale influenza prima di trascendere all'impiego della forza; e che una condizione del ristabilimento del pontefice dovess' essere ch' egli s' impegnasse a mantenere nei provvedimenti principali ed essenziali le istituzioni costituzionali e rappresentative da esso garantite a'suoi sudditi l'anno scorso. »

La sesta nota della corrispondenza è scritta dal marchese di Normanby a lord Palmerston, ed inchiude copia di una nota speditagli dal nuncio apostolico, la quale un'altra ne conteneva diretta dal cardinale Antonelli ai rappresentanti di tutte le potenze amiche, richiedendole di cooperare al ristabilimento del dominio pontificio in Roma. Tali note inchiuse fanno parte entrambe della corrispondenza, e contengono in disteso le basi sovra le quali facevasi ricorso alle potenze amiche. La corrispondenza infine si chiude colla nota seguente:

Il Visconte Palmerston
al marchese di Normanby

Foreign Office, 27 marzo

« Signore

« Ho ricevuto il dispaccio 8 corrente di V. S., con cui mi viene rimessa in copia una nota mandata a V. S. dal nuncio apostolico, contenente la copia di altra nota diretta dal cardinale Antonelli ai rappresentanti delle potenze amiche, richiedendole di cooperare allo scopo di ristabilire l'autorità pontificia in Roma.

« Invito V. E. a dire al nuncio che il governo di S. M. ha ricevuta e attentamente considerata la comunicazione ch'esso gli ha fatto per mezzo di V. E., e ch'ella è invitata a esprimergli il profondo rincrescimento, col quale il governo di S. M. ha veduto le divergenze insorte fra il pontefice e i suoi sudditi, l'assassinio del conte Rossi, la partenza del papa dalla capitale e de'suoi stati e la proclamazione della repubblica in Roma.

« Il governo britannico, per varie ragioni ben naturali, non brama assumere una parte attiva in veruna negoziazione che possa emergere dall'invito indirizzato dal pontefice ad alcune delle potenze cattoliche d'Europa, i cui territorii sono più della Gran Bretagna in vicinanza geografica della penisola italica. Ma riescirebbe assai grato al governo britannico se la risultanza di tali negoziazioni dovesse toccare a tale riconciliazione fra il papa e i suoi sudditi che agevoli a quello con libero beneplacito ed assentimento di questi il ritorno nella sua capitale e lo riassumervi le sue funzioni spirituali e la sua autorità temporale.

« Ma opina il governo di S. M. che tale riconciliazione potrebbe appena avere effetto, o quand'anche momentaneamente effettuata non potrebbe mai essere permanente, a meno che la base su cui s'appoggiasse non fosse che il papa s'impegni a mantenere il sistema di governo costituzionale e rappresentativo, ch'esso garantiva lo scorso anno a' suoi sudditi, ed a meno che la demarcazione fra l'autorità spirituale ed i poteri temporali e le istituzioni dello stato fosse sì lucidamente e sì distintamente stabilita da porre un fine a cotante e sì varie lamentele, cui la mescolanza dei poteri spirituali e temporali ha dato luogo per sì lungo periodo negli stati romani.

« La grande importanza di ammettere i laici alle funzioni amministrative e giudiziarie negli stati romani fu dimostrata fino al defunto pontefice col Memorandum presentato nel 1832 al governo di Roma dai rappresentanti dell'Austria, della Francia, della Gran Bretagna, della Prussia e della Russia; e gli eventi accaduti dopo quell'epoca non solo negli stati romani, ma anche nel resto dell'Europa, hanno contribuito a rendere ancor più importante e necessario che tale riforma sia condotta a piena e completa esecuzione.

« V. E. darà copia di questo dispaccio al nunz

« Ho l'onore.

PALMERSTON.

Sovra questi documenti l'organo del vecchio torismo il *Morning Chronicle* porta le sue osservazioni. Vi è sempre lo stesso spirito cabalistico, lo sso linguaggio convenzionale di una politica che falle pugna colla morale e colla giustizia.

Il contegno del governo britannico nella qstione romana, per quanto fosse basato sovra prindi assennati e giusti, è pur vero che si risolse vuote parole, in una inazione meschina, e nel piare in balia degli eventi ciò che anche per l'ghilterra avrebbe avuto un interesse non meritevole do sprezzo ostentato da una potenza non cattolica e ubicata a una certa geografica distanza. Chicchessi vede a un tratto la debolezza di queste scuse per ersi la briga d'occuparsi seriamente delle questioni liane. Si direbbe che oggidì Inghilterra e Francia cciano a gara per perdere ogni loro influenza politi n Europa, od almeno per mettersi sotto vento in conto delle altre potenze europee. Verrà tempo di tale negligenza avranno a pagare il fio. Però governo britannico limitavasi a raccomandare riconciliazione o diretta fra il pontefice e i suoi dditi o per mezzo di una intervenzione diplomatica, asseverando che, fuori di questo spediente, ogni via o potrebbe appena toccare ad un componimo, od ancorchè lo raggiungesse pel momento, non irebbe certo alcuna guarentigia di durata. Dietro ti sensi, il governo britannico anzichè restringersi un consiglio che certo sarebbe stato sprecato camarilla di Gaeta, avrebbe dovuto prendere una lida ed efficace iniziativa. Solo per tal modo abbe esso prestato un buon sostegno alla causa liberale d'Italia, ed in pari tempo avrebbe ristaurato nella sola autorità possibile e conveniente il sommo pontefice. Ad ogni modo le ragioni che lord Palmerston adduce in favore di questo sistema conciliativo, formano la condanna più decisiva di quello adottato dalle quattro grandi potenze coalizzate a danno della misera Roma, e molto più della velleità d'intervento armato in Toscana e quindi a Roma ostentata da un ministro piemontese tanto fuori di luogo, mentre con assai maggior profitto sarebbesi intromesso con discorsi pacifici e conciliativi; sebbene, al dire del *Chronicle*, *una potenza che cedendo ad insinuazioni di un' ambizione egoistica e traditrice, s'era fatta da se stessa arma e scudo alla fazione rivoluzionaria in Italia non sarebbe stato meraviglia che venisse rifiutata dai concorrenti a codesta pacificazione*: indegno linguaggio che mostra nel *Chronicle* le sozze tendenze del vecchio torismo che sempre dedicò il suo ossequio cui arrise fortuna, e pel quale un nobile concetto che riesce a sfortunato fine non è che soggetto di un vile scherno. Del resto il principio nazionale dell'Italia sarà pur sempre una questione vitale per tutti gli stati d'Italia; e quand'anche non ci fossero state pel Piemonte forti ragioni individuali per insorgere contro il dominio dell'Austria di qua dell'alpi, il motivo di rivendicare la nazionalità gli stati connazionali giustificherà sempre ogni tentativo di lui.

Più volte noi abbiamo detto che l'Italia va soggetta a due esiziali e contagiose cancrene: l'Austria e il Papa. La prima reca morte alla indipendenza nazionale, il secondo alla nazionale libertà. Su questo punto la sinderesi dalla nazione è invincibile: non parlateci di dominio secolare, non parlateci di trattati. Avrem a ripetere ancora qual fosse il dominio secolare de' papi, e quale impossibilità si opponga al conciliare un tollerabile sistema teocratico misto? Avremo a dire ancora che l'Italia fu vittima miseranda di trattati nei quali non si fece veruna ragione alle di lei esigenze? Or bene sarà sempre giusta e santa opera il correggere codesti errori; e se vi sono grandi difficoltà, l'impresa sarà sempre da questo vieppiù nobilitata.

Si sa appoggiare la necessità della conservazione del potere temporale del papa per il decoro e l'indipendenza del capo spirituale della Chiesa. Il suo decoro la sua indipendenza? Ma di grazia, Roma non rappresentava, sotto il dominio pontificio, il più spregevole dei governi d'Europa? Roma, già da secoli e secoli, non è essa dominata dalle influenze straniere che vi si vanno alternando a norma dei capricci e delle corruttele teocratiche? Il capo spirituale della Chiesa allora sarà indipendente e venerando che non sia più un esiguo sovrano temporale, misero, inetto, impotente, in preda a meschine brighe, fra le branche dei banchieri creditori, in conflitto fra le esigenze della prosperità materiale de' suoi stati cogli scrupoli ispirati e mantenuti a gara da gesuiti, da cardinali, da prelati, da preti oziosi o ambiziosi, e da una miriade di frati d'ogni colore, e che più non possa essere sempre pronto a promettere e sempre costretto a non tener sue promesse.

Non saremo noi creduti se diremo che in questa parte deve aver più ragione il vangelo che la politica mondana?

Nel caso attuale noi faremo osservare un singolar contrasto: il cardinale Antonelli, in nome del mansueto Pio IX, sollecita un intervento armato di tutte le potenze cattoliche: il protestante lord Palmerston insinua una conciliazione pacifica, ed una intromissione puramente diplomatica.

Per riescire all'intento di questa sospirata conciliazione, al termine cui debbono star contenti i popoli del pari che il papa col suo collegio cardinalizio, o colla camarilla degli intriganti da cui sarà pur sempre circondato il suo trono, a quell'oggetto cui tende la quadruplice spedizione militare e segnatamente le promesse del governo francese, ci si faccia la grazia di descriverci quale dovrà poi essere la potenza temporale del pontefice. Oh sareste ben valenti, se riesciste a plasmarci un sovrano che valga un fiocco, a meno di cadere nelle vetuste fogne del ministero cardinalizio, dei tribunali prelatizii, delle curie, dell'inquisizione, della censura, e perfino della guardia svizzera, o comunque siasi satellizia.

Si dirà forse che sarà introdotta una necessaria riforma nelle gerarchie ecclesiastiche. Benissimo. Allora si verrà per lo meno alla necessità di un Concilio Ecumemico, del quale non si saprebbe dire come in tanto bisogno non si sia mai fatta parola nelle circostanze attuali. Ma se parlate di un Concilio Ecume-

mico, voi vedete presi dalla febbre quanti ecclesiastici occupano le gerarchie al dissopra del modesto ed apostolico grado di parroco.

Quanto alla spedizione francese che già costa tanto sangue preziosissimo a quella libertà, che i francesi non vogliono ad ogni costo, sebbene sì gesuiticamente la ostentino, udite la *Revue des deux Mondes*, come ben la giustifica:

« Se il partito radicale si degnasse di considerare « le cose con qualche attenzione, vedrebbe che l'in« tervento francese in Italia è, per così dire, rego« lato anticipatamente dalla nostra spedizione di An« cona nel 1832. Fra le due spedizioni, il loro fine, « i loro mezzi, i loro effetti, v'è una evidente ana« logia. La prima può e deve servire di esempio al« l'altra . . . . »

Grazie dell'avviso! Se così è, lode ai romani che con tanto coraggio contrastano l'ingresso dei gallo-cosacchi in Roma. Quale fu di grazia il gran risultato dell'intervento austro-francese negli Stati Romani del 1832? La trasmissione di un *memorandum* che fece ridere i cardinali e quel buon michelaccio di Gregorio XVI, e che poi più nessuno si curò di far eseguire.. Se le forti battaglie che or si combattono non devono condurre che ad un consimile intento, la si finisca una volta con questa vergognosa commedia! O per lo meno, abbasso le maschere! Dal momento che i francesi assunsero al principal potere dello stato Luigi Napoleone (com'egli già si sottoscrive principescamente ommettendo la parentela che tutti gli altri presidenti di repubbliche sogliono indicare, come semplici cittadini) da quel momento il gran pensiero occulto è la ristaurazione dell'impero. Le persone che circondano il presidente, oltre i banchieri-mignatte, ne stanno garanti. Inseguendo quest'idea, come poteva veder di buon occhio il governo francese lo stabilimento di una repubblica in Italia, a Roma? Si cercarono quindi sofismi, generali e soldati per abbatterla, ed in Francia, ai nostri dì, si trovano soldati, generali e sofismi per abbattere una repubblica. Più ancora: si trovò una camera con maggioranza a tendenze gesuiticamente imperiali, e si trovò . . . il più grande degli ausiliarii d'oggidì . . . il *cholera*, che abbattè ogni spirito d'opposizione. Per tutto questo già si grida per le strade: *Viva Napoleone!* — (della parentela non se ne parla); e già si tratta di far dittatore l'eroe di Strasborgo e di Boulogne. Chi si meravigliasse che tanto si faccia ora in Francia, sappia che il *cholera* e gli allievi di Rothschild fanno grandi cose dovunque!

***

STATI ESTERI

FRANCIA

Noi non abbiamo molta fede nei programmi di ministri o di associazioni, perchè quasi sempre vedemmo i fatti discordare dalle promesse. Questo più che altrove si osserva in Francia, ove non vi ha partito che abbia una politica determinata, un sistema rigoroso da seguire. In Francia si va a tentone, trascinati dagli eventi, incerti dell'avvenire, immemori del passato, incauti del presente. Quindi se ora parliamo del manifesto del *Circolo costituzionale* il facciamo soltanto per esporre la divergenza che corre fra lui e la riunione del consiglio di stato, fedele seguace della politica di repressione. Il *Journal des Débats* non può celare il suo risentimento, perchè il circolo del signor Dufaure abbia ricusato di riunirsi alla maggioranza, perciocchè, dice esso, avendo ambedue lo stesso scopo quello cioè di appoggiare il ministero e tutelare la causa dell'ordine contro i fautori di rivoluzione, non si sa comprendere come stiano divisi, mentre l'accordo ne accrescerebbe la forza.

Ma la riunione di Molè tollera la repubblica, mentre quella di Dufaure la riconosce. Qui la differenza è capitale, e le parole del manifesto sono importanti: eccole:

« La maggior parte dei membri non hanno nè creata nè chiamata coi loro voti la repubblica: tutti l'accettarono francamente, e senza secondi fini vogliono conservarla: essi non si limitarono a darle la loro adesione; ma vogliono benanco prestarle il loro concorso. Agli occhi loro non basta non esserle ostile; ma importa d'aiutarla e di servirla: Si sostiene male un governo che non si fa che tollerare, e si è ben pronto ad abbandonarlo quando lo si dichiara impossibile e quando per un altro si nutrono i propri desideri e le proprie speranze. Le loro speranze ed i loro desideri sono per la repubblica e per la sua consolidazione. »

Dopo queste parole era ben naturale ch'essi si esprimessero apertamente contro coloro che, *sotto pretesto della violazione della costituzione*, ricorrono all'armi, alla violenza e vogliono gittar il paese nel disordine e nell'anarchia. I membri del circolo « riprovano altamente quelle imprese folli e criminali; tutti applaudono al trionfo dell'ordine; essi non ricuseranno nulla al governo di quanto gli è necessario per difendere la società; e non si arresteranno che quando la resistenza diverrebbe reazione: allora contenendo il potere, crederebbero tuttavia di aiutarlo. »

Ma benchè devotissimi alla repubblica, benchè amanti del progresso sociale, essi si spaventano dell'utopia socialistica, la quale è un avversario comune, contro cui tutti gli amici dell'ordine debbono collegarsi.

« I membri del circolo costituzionale, dice il manifesto, sono bene d'avviso che niuna violenza resti senza repressione, e niuna triste propaganda senza una propaganda opposta; ma pensano pure che siavi un altro e miglior mezzo di trionfarne.

« Questo mezzo è di applicarsi seriamente e costantemente a guarire le piaghe sociali. Il socialismo è un'utopia; ma le miserie sociali non sono chimere. Il maggior corso del socialismo è forse quello di additare a mali pur troppo reali rimedi impossibili, e di fare per la sua impotenza giudicare incurabili dei mali che la società ha il dovere d'alleviare se non di guarire. La migliore sentenza contro di lui è di opporre realtà benefiche alle sue folli utopie, e di provare che per tutte le crudeli sofferenze, che ei non sa che irritare, v'hanno non solo simpatie vere e profonde, ma anco addolcimenti certi e rimedi efficaci. »

Quindi dichiarano di essere partigiani di quanto può migliorare la condizione delle classi inferiori e manifestano la speranza che le promesse del messaggio del presidente sieno presto per compiersi.

La pubblicazione di quel manifesto dovrebbe indurre i signori del consiglio di stato ad esporre la loro professione di fede: ma essi si trovano molto impacciati. Assentire alla repubblica non vogliono, manifestarsele avversi, non osano: perciò la prudenza li consiglia a tacere.

Il *Siècle* recando quel manifesto si astiene dal giudicarlo, osservando che il regime eccezionale a cui è sottoposto Parigi non gli permette di esaminarne tutti i paragrafi con quell'indipendenza e schiettezza che desidera.

Il 20 non vi fu seduta. L'assemblea si radunò negli uffizi per esaminare alcune proposizioni. Quella fatta da alcuni doviziosi legittimisti di ridurre l'indennità dei rappresentanti da 9 mila a sei mila franchi fu accolta assai sfavorevolmente, e verrà rigettata.

I giornali reazionari continuano a riempiere le loro colonne dei ragguagli sul tentativo del 13 giugno, di cui hanno interesse a l esagerare l'importanza, per aumentare il merito del governo e ornare d'alloro la fronte del generale Changarnier. Essi vanno quotidianamente esponendo le molte diramazioni che la congiura avea nei dipartimenti. In tutte le principali città furono fatti numerosi arresti. A Lione furono carcerati più di 1,200 individui. Veramente quella città dà molto fastidio al governo. I proletari sono vinti ma non domi. Dando sepoltura ad un insorgente, i suoi compagni lo accompagnavano all'ultima dimora, sceso, nel sepolcro, tutti andarongli a dar l'ultimo addio gridando: « li vendicheremo! »

L'inchiesta giudiziaria è proseguita con attività. Si crede di essere in grado di mettere la camera del consiglio nella possibilità di statuire sul requisitorio del ministero pubblico verso la fine della prossima settimana, a meno però, come sembra probabile che all'inchiesta sui fatti di Parigi non si aggiunga quello sui fatti di Lione e sui tentativi di altre città. In questo caso la procedura soffrirebbe un inevitabile ritardo. Ammettendo però che essa sia terminata alla fine del mese, l'alta corte di giustizia sarebbe immediatamente convocata e potrebbe riunirsi dal 5 al 10 d'agosto.

Nella sala delle conferenze, alla borsa ed in tutte le riunioni politiche si parlò di modificazione ministeriale. Questa notizia cagionò non lieve meraviglia, ora che il ministero pare sì fermo ed appoggiato. Però il partito Thiers ha la velleità di promuovere questa modificazione ed il *Courrier francais* si è fatto l'organo del mal umore di quell'*enfant terrible* contro Dufaure.

Il governo francese ha ordinato che Cabrera ed Ametler, capi dell'insurrezione spagnuola, detenuti nel forte Lamalga, siano posti in libertà, con facoltà di recarsi ove loro piaccia. Essi manifestarono l'intenzione di recarsi in Inghilterra.

INGHILTERRA

Smith O'Brien uno de'patrioti irlandesi, condannati a morte per delitto d'alto tradimento, non voleva che gli fosse commutata la pena capitale con quella della deportazione, perchè avendo offerto il suo sangue alla salute del suo paese, impavido affrontava il patibolo. Ma il parlamento poco badando alla sua protesta, adottò il bill di deportazione, di maniera che pel signor O'Brien e pe'suoi compagni tutto è terminato, ed il bastimento che dee trasportarli all'altro estremo del mondo, fa di già i suoi preparativi di viaggio.

L'Inghilterra è proprio il paese dell'eccentricità e della stravaganza. Ora vi s'è formata una setta di visionari, detti i *santi degli ultimi giorni*. Fanatici come i musulmani, essi professano che le malattie venendo da Dio, non possono essere guarite che da Dio. Un settario essendosi bruciato il braccio, ne morì piuttosto che ricorrere al medico. Una ragazza per nome Cecilia Howe, colpita dal cholera, i suoi genitori, ad istanza di un sarto seguace di quella setta, nulla fecero per alleviarle il male; e morì quando entrava in casa un medico mandatovi dai vicini. Fu fatta un'inchiesta su questo caso. Il presidente persistava perchè i giurati dichiarassero il padre e la madre colpevoli di omicidio per imprudenza. Il giurì si limitò a rispondere che Cecilia Howe era morta per la grazia di Dio.

I falansterici d'Inghilterra fecero di già parecchi saggi del loro disegno d'associazione territoriale denominata Land-Scheme. Alcuno di questi tentativi non ha ancora riuscito. Il sig. Feargus O'Connor uno de'capi di quella società avea comperato a nome de'settari due poderi modelli sui limiti delle contee di Narcester e di Hereford; ma i fondi dell'associazione essendosi trovati insufficienti, abbandonò le somme di già pagate a conto, ed i beni verranno venduti ad estimo per risarcimento.

PRUSSIA

BERLINO, 17 *giugno*. In una conferenza tenutasi in questi ultimi giorni si sono stabilite le basi della pace nell'affare dello Schleswig Holstein, il sig. de Reedtz si riservò soltanto di aspettare la ratifica del proprio governo: ed è spedito un corriere alla volta di Copenhagen.

La *Gazzetta di Colonia* direbbe invece che le negoziazioni tra la Prussia e la Danimarca non sono inoltrate, perchè questa in vista dei torbidi che sommuovono attualmente la Germania, domandò che il trattato venisse guarentito dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Russia.

Del resto ad onta del silenzio dei giornali la guerra continua nello Iutland e a quanto pare con vantaggio dei danesi.

RUSSIA

Parecchi giornali parlarono di numerosi arresti a Pietroborgo. Questa notizia è fondata e si appoggia agli arresti a Varsavia fra le truppe russe. Una cospirazione esiste in tutto l'esercito.

La mortalità fra i russi che formano il corpo di Kalisch cresce ogni giorno. Quel corpo è composto di 12m. uomini con quattro batterie: si attendono pure due reggimenti di cavalleria che saranno schierati lungo la frontiera. Intorno a Varsavia, principalmente nel campo di Poworzki si contano 20m. uomini d'ogni arma.

Alcuni ufficiali superiori raccontano che all'arrivo della domanda di soccorsi russi fatta dall'imperatore d'Austria, l'autocrate convocò il senato per chiedergli consiglio. La maggioranza si dichiarò contro l'intervento, appoggiandosi a ciò che, quand'anche la guerra avesse un felice esito, i vantaggi che ne ridonderebbero alla Russia, non compenserebbero i sacrifizi che si sarebbe imposti, e che d'altronde l'idea d'imprendere una guerra in favore d'interessi stranieri produrrebbe una sinistra impressione sul popolo e principalmente sull'esercito.

Ma l'imperatore non cedè a quelle rimostranze, e dichiarò che farebbe la guerra, anco malgrado la risoluzione del senato. Allora alzatosi il vecchio Jermosow disse: « Siccome Napoleone e Carlo XII fecero, malgrado le risoluzioni dei loro consigli, guerre che addussero la rovina di loro e dei loro popoli, così accadrà allo czar: ei si precipita nel pericolo colla patria! Dio voglia ch'io m'inganni! lo czar assuma sopra di sè la responsabilità! »

STATI ITALIANI

NAPOLI

Vi è costituzione e costituzione, libertà e libertà. La legge napoletana sulla stampa ultimamente promulgata, che noi già pubblicammo a riscontro colla legge austriaca porta i suoi frutti. Così non si abolisce la libertà della stampa, ma se nè rende impossibile l'esercizio. Ecco in prova una lettera che riceviamo da Napoli.

AMMINISTAZIONE de' Giornali STAMPA ED ARLECCHINO. *Napoli, 16 giugno*

Signor direttore del giornale . . .

Il giornale *La Stampa*, come i suoi predecessori *Libertà Italiana*, *Libertà* ed *Eco della Libertà* per effetto di sentenza di questa gran corte, per gli articoli de' numeri 41 e 43, è stato soppresso.

L'amministrazione nel darle di ciò partecipazione, si fa un dovere pregarla sospender per ora la spedizione del cambio che ella praticava coi giornali *Stampa ed Arlecchino*, sospeso anch'esso.

Lusingandosi a miglior tempo riprenderne la reciproca spedizione la prego accogliere i suoi ringraziamenti.

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 19 *giugno*. Ieri la giornata passò silenziosa, forse perchè era l'anniversario della giornata di Waterloo. Oggi però il cannone e le bombe pare vogliono compensare del silenzio di ieri. È un rombo incessante. Il popolo però è tutt'altro che sgomento. Ieri andava gridando per le vie: *Oggi non c'è lavoro!* Una bomba fu scagliata sul palazzo della consulta, donde di rimbalzo venne a cadere sul casino Pallavicini. Ora corre voce che ne sia stato guasto il bellissimo affresco di Guido Reni, l'*Aurora*. Barbari! Gli Unni ed i Goti così facevano de' ricchissimi monumenti antichi, quando precipitavano ad orde sulla città dei Cesari. — Ieri qui si faceva correr voce di tumulti gravissimi avvenuti a Torino; ma dai vostri giornali di stamane veggo che fu un non nulla. Una dimostrazione d'affetto a questa invitta città, cui ogni giorno più scorgo degna del primato italiano. I nostri ospedali sono rigurgitanti di feriti; e le più distinte case hanno dovuto convertirsi in ospedali. Ancora testè venne convertito a tal uso il Quirinale. Se vedeste con qual cura assidua con qual tenero affetto sono assistiti! Ieri fui a visitare il nostro concittadino, l'ufficiale Dal P....; gli chiesi se occorrevagli qualche cosa.

Mi disse non mancargli un filo ed essere servito con una premura ed una ricchezza che nulla lasciavagli desiderare degli agi della famiglia.

Oggi si faceva girare un *ordine del giorno* che l'eminentissimo Oudinot mandava fuori l'altr'ieri pieno zeppo di quelle millanterie che fecero sempre proverbiale il gallo, e di quelle reticenze che lo distinguono da buon sagrestano di prete Pio. Il popolo leggendolo per le vie, gridava: Ecco i *puff* de' nostri amabilissimi amici i nemici francesi; ecco le glorie dei soldati del papa.

— Nella seduta del 15 l'assemblea deliberò di sedere al Campidoglio. Succedeva in essa il seguente incidente:

Bonaparte. Mi dispiace di dover portare avanti all'assemblea un richiamo contro una violazione di semplice forma, è vero, ma troppo essenziale per passarvi sopra. Ieri tutti hanno veduto che io era il più insistente a non volere che si biasimasse il ministero della guerra per un proclama che tuttora credo avesse il diritto di pubblicare, quantunque forse non redatto con le migliori idee, nè colle più opportune parole. Ma anche ritenendo per dichiarato lo stato di assedio, anche ammettendo che la sola autorità militare sia in diritto di funzionare, noi non possiamo concedere pur un sol momento il diritto alle autorità militari di menomare e intervertire, per non dir altro, i poteri superiori della repubblica ponendo in un piano secondario il triumvirato e la stessa assemblea. È necessario che il più dolcemente e delicatamente che sarà possibile l'assemblea inculchi al suo ufficio di far sentire al potere esecutivo che non vuole simili scandalose sovversioni di diritti e di poteri si rinnovino più. Si tratta dei seguenti considerando di un decreto sulla legione romana: « Vista la domanda dell'assemblea costituente; udito il parere « del triumvirato della repubblica romana, ferma rimanendo l'or« dinanza del 30 maggio; il ministro di guerra e marina ordina. » Il leggervi questa formola è lo stesso che farvela condannare. Io dunque nel bivio di dover noi biasimare un semplice dicastero o l'esporci a passare tutti agli occhi del mondo per alieni affatto dalle forme costituzionali, mi veggo costretto ad insistere

perchè con quei modi migliori di cortesia, di decoro reciproco, che saprà adoperare il vostro ufficio, l'assemblea richiami la seria attenzione del triumvirato su questo decreto.

Voci. Sì, sì.

Ballanti. Per complemento della sovversione di questi poteri ci si aggiunge che il ministro nemmeno firma quest'ordinanza, ma per il ministro della guerra il suo sostituto che noi non sappiamo chi è.

Pinci. È il ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Il cittadino Bonaparte potrà formulare la sua proposizione.

Il segretario Pennacchi legge la proposizione Bonaparte concepita in questi termini;

« L'assemblea invita l'officio a richiamare l'attenzione del triumvirato sopra la forma poco conveniente dell'ordinanza 13 giugno del ministro della guerra intorno la riorganizzazione della legione romana. »

Voci. Appoggio.

Presidente. Essendo appoggiata la proposizione la metto ai voti; chi l'adotta, si alzi.

Ballanti. Non deve dirsi invita il ministro.

Bonaparte. « Richiama l'attenzione del triumvirato. »

Presidente. Chi adotta la proposizione così rettificata, si alzi. (*È ammessa.*)

— Dispacci telegrafici mandati da Livorno all'autorità governativa di Firenze recavano le seguenti notizie sotto data del 21 da Civitavecchia:

Ieri il fuoco dei francesi fu molto vivo; si assicura che abbiano smontate parecchie batterie romane, ed aperte tre breccie; che stasera o domani daranno l'assalto. — Hanno troncate intanto tutte le comunicazioni tanto con le provincie che con l'estero, e tutte le valigie dei corrieri sono nel quartier generale. — Il ponte Salaro fu nuovamente troncato da una colonna mobile francese al momento che vi passava un considerevole convoglio di polvere e munizioni che sono state prese e la scorta fatta prigioniera.

(*Ore 12 m. 45 pom.*)

Altra lettera di Civitavecchia aggiunge:

In questo giorno 21 le truppe francesi daranno l'assalto del di cui buon esito non sembra potersi dubitare.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 17 *giugno*. — Oudinot da due o tre giorni ci regala le sue innocentissime bombe. Si vede ch'egli tenta atterrire la popolazione, e massime quella più povera, per farla insorgere contro il governo, a chiedere tumultuariamente la capitolazione. Ma i romani son disposti a tutt'altro. Chi ha fucile lo piglia e sta di permanenza sulle mura come un soldato, o per lo meno vi va di quando in quando nella giornata a spendervi qualche *ora*, che ruba ai lavori ordinari, o al sonno od alla passeggiata. I giovani bottegai principalmente sogliono pigliarsi questo divertimento la mattina prima di aprire bottega e alcune ore prima di sera, chiudendo il negozio prima del solito. Questo chiamano *andare a fare la partita*. In quanto alle signore se ne vanno tranquillamente al passeggio al suono di cannonate e di bombe come se nulla fosse. Il basso popolo e i transteverini sopra tutti vorrebbero oramai che l'assalto dell'eminentissimo Oudinot (così si chiama per consueto) durasse eternamente.

Le bombe scoppiano per la maggior parte in aria; danni a persone ne fecero pochissimi, e siccome tutte quelle che cadono intere cadono nelle contrade e nelle piazze di Transtevere, tutti gli abitanti di quel rione hanno imparata la maestria di impossessarsene prima che scoppino o toglierne la miccia. Siccome poi il ministero della guerra le paga a peso di ferro, talchè una bomba vale dai due ai tre scudi, in Transtevere si è istituita una professione di raccoglitori di bombe, e talvolta accade che un branco di ragazzi s'accapiglino fieramente per uno di questi gioielli. Insomma l'eminentissimo ci ha educati alle bombe e a quest'ora ne ha mandate circa 200.

I nostri soldati continuano valorosi, valorosi assai; morti cadono per soverchio coraggio, taluni per vera temerità: perduti gli uffiziali, i soldati si battono per conto proprio, per la confidenza che hanno di compiere un dovere santissimo, per l'odio al passato non temono di qualsiasi pericolo, onde si può dire che la difesa di Roma è veramente maestosa e degna delle memorie di questa città.

PS., 18 *giugno*. — Oggi non abbiam cannoneggiamento, e quello che abbiam sostenuto ieri sembra avere raddoppiata la confidenza che abbiamo in noi stessi.

— La *Gazzetta Piemontese* ha le seguenti due note da Civitavecchia, sotto data del 22:

« Una staffetta, giunta testè dal campo, reca la notizia che ieri sera l'esercito francese è salito sopra tutti i punti delle breccie aperte, se n'è impossessato, e non vi trovò che poca resistenza. »

— « Trovandomi a bordo del *Tripoli*, al momento della partenza, giunge una staffetta in Civitavecchia, portando la notizia che i francesi entrarono ieri a viva forza per la breccia a San Pancrazio. Pare che le perdite loro non siano state molto considerevoli. »

Lettere di Genova del 24 confermerebbero benissimo che i francesi sieno giunti a penetrare nella breccia di 1,000 metri aperta a San Pancrazio, ma soggiungono che la popolazione romana, irritatissima di questo attentato, si sarebbe lanciata in massa contro di loro, sicchè dopo un massacro orribile si sarebbero ritirati.

REGNO D'ITALIA

Venne pubblicato il seguente Decreto:

Visto la legge del 12 corrente mese;

Essendoci stato rappresentato siccome per l'eseguimento della legge sovracitata sia opportuno di provvedere sin d'ora alla iscrizione della rendita corrispondente all'imprestito di *cinquanta milioni di lire* che il governo è autorizzato a conchiudere in forza della legge medesima;

Sulla relazione del nostro ministro segretario di stato delle finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sarà inscritta sul debito pubblico degli stati di Terra ferma, e sovra un registro generale separato dagli attuali, una rendita redimibile al *cinque per cento* sino al concorrente di lire *due milioni cinquecento mila*, da emettersi con iscrizioni al portatore.

Art. 2. L'iscrizione avrà luogo in conformità degli elenchi che il ministero di finanze trasmetterà all'amministrazione del debito pubblico.

Art. 3. Il *minimum* di ciascuna iscrizione e delle relative cedole sarà di lire *dieci* di rendita.

Art. 4. Sul foglio stesso delle cedole saranno stampati i relativi vaglia per dieci semestri di rendita. Le cedole ed i vaglia avranno la rispettiva matrice.

Art. 5. Alla scadenza dei cinque anni cui si riferiscono i vaglia menzionati all'articolo precedente, sarà, sulla presentazione della relativa cedola, rimessa una nuova serie eguale di vaglia.

Art. 6. Le cedole cogli annessi vaglia saranno formate giusta il modello al presente annesso, e su carta non colorata.

Art. 7. La filigrana della carta avrà un *fregio di contorno*, e nel mezzo lo *stemma di Savoia* sormontato da *corona reale*.

Art. 8. Il *bollo a secco* per la cedola sarà di forma ovale, colla leggenda in circolo — *Debito pubblico redimibile* — e nel mezzo — *Legge 12 giugno 1849*. Quello per ciascun vaglia sarà di forma oblunga, colla leggenda orizzontale — *Vaglia al portatore*.

Art. 9. Dopo la prima emissione delle iscrizioni al Portatore, di cui all'art. 1 del presente, le relative cedole potranno, sulla richiesta dei possessori delle medesime, essere convertite in *Cedole nominative*.

La forma ed i distintivi di queste saranno gli stessi delle cedole al Portatore, tranne che avranno l'indicazione del titolare, e non porteranno annessi i vaglia semestrali.

Art. 10. Questa rendita avrà un fondo annuale d'estinzione di lire *cinquecento mila*.

Art. 11. Tanto per il servizio della rendita, quanto per l'estinzione, è fatta l'annua assegnazione dell'occorrente fondo di *Tre Milioni di lire* sulla tesoreria generale dello stato incominciando dal 1 di luglio prossimo venturo.

Art. 12. La rendita decorrerà dal suddetto giorno 1 di luglio prossimo. La scadenza dei semestri avrà così luogo col 30 giugno e col 31 dicembre di ogni anno, e conseguentemente il loro pagamento sarà aperto col 1 luglio e col 1 di gennaio successivi.

Art. 13. L'estinzione della rendita sarà effettuata con acquisti al corso semprecchè questo sia inferiore al pari, e per estrazione a sorte, col rimborso a valor nominale, quando il cors sia eguale, o superiore al pari.

In questo caso l'estrazione seguirà semestralmente, e de mesi prima dell'epoca del rimborso, che sarà alla scadenza del semestre successivo.

Art. 14. Questo debito godrà di tutte le guarentigie, e d tutti i privilegii, e sarà sottoposto alla stessa amministrazione e d alle medesime regole stabilite dalle leggi e dai regolamenti i-nora emanati sul debito pubblico in quanto non è col presente altrimenti disposto.

MODENA, 21 *giugno*. Riceviamo la seguente *Notificazion* del ministro di Buon Governo in cui vediamo con dolore co la sorte di quel paese sia sempre la stessa e sempre misera:

« In coerenza al venerato sovrano chirografo 13 ar ante, num. 2425, ed in conformità del R Editto 8 agosto dell scorso anno, non che dell'altro 11 aprile susseguito poi dalla otificazione del commissario straordinario per le provincie ensi oltre l'Appennino in data del 27 aprile stesso, vengo esclusi dall'amnistia portata dagli editti medesimi, rispetto provincie surriferite i seguenti individui: cioè:

Ferrari dott. Carlo di Sillicagnano — Ballotti d Pietro di Castelnuovo di Garfagnana — Storchi prof. Carlo Modena, domiciliato in Castelnuovo suddetto — Compag Lazzaro — Felici D. Francesco — Guerra conte Carlo di olo — Grossi avv. Giuseppe — Baldacci dott. Giovanni — Co gni dott. Giuseppe — Salvetti D. Felice — Delmedico conte ndrea — Tacca D. Lorenzo, già vicegerente di Carrara — Be notti avv. Tommaso — come quelli che fra i colpiti dagli itti anteriori si sono in modo più manifesto, e notoriamente compromessi nei politici sconvolgimenti colà accaduti.

A quelli pertanto dei summenzionati ind dui, che tuttavia si ritrovassero nello Stato, si assegna il per orio *termine di 24 ore* ad allontanarsene, quando non pref sero di essere sottoposti a regolare processo; *il che rimane piena loro facoltà* (!!!) a termini della surriferita Notificazione

Riguardo poi alle altre parti dello s che ritornarono sotto l'estense governo sino dai primi del p. agosto, resta fermo il disposto contro i membri del sed nte *comitato*, di cui nel Messaggiere Modenese ai numeri 5 78 del 15 gennaio e 28 febbraio ultimi scorsi, alcuni dei i individui d'altronde furono i *capi* o *promotori* della riv zione in queste provincie. Rimane inoltre escluso dall'amni il profugo ex-tenente colonnello Antonio Brocchi *come dei primari fautori della rivolta stessa e permanente co atore.*

In seguito delle premesse d sizioni, restano comprese nell'amnistia le altre persone che esero più o meno parte nelle passate vicende prima che ssero ricuperate dal governo legittimo queste provincie e le poste oltre l'Appennino.

Dovrà però anche rispet loro osservarsi quanto è portato dalla notificazione 13 febb, pubblicata in Modena da questo ministero di buon-govern e dall'altra summentovata del commissario straordinario i ssa, data 27 aprile, per ciò che riguarda gli assenti, o c ientrò nello stato senza permesso.

Modena, 20 giugno 9.

DE' BUOI.

(*Gazz. Piem.*)

VENEZIA. Un cor ondente dello *Statuto* scrive da Padova sotto data del 20:

Giungono da V a le seguenti notizie, che mi affretto a trasmettervi:

« Venezia il 1 sempre tranquilla, e sempre decisa a resistere ad ogni aspettando dagli eventi la sua salvezza. Le ostilità continua sempre tanto dalla parte della strada ferrata quanto da parte di Brondolo. La distruzione del ponte progrediva al mente. La laguna copriva già le fondamenta di 21 archi. eva intenzione di andare sino al 30, onde essere sicuri ella parte. Il giorno 13 corrente gli austriaci scoprirono batteria di otto pezzi a S. Giuliano, e unitamente alle batterie stabilite alla testa del ponte, forte Rizzardi, ecc. ecc., fece un fuoco vivissimo contro tutte le posizioni, dei veneti, che risposero gagliardamente e furono le ultime a parlare. Gli austriaci onde spaventare mandarono tre bombe in Venezia, vale a dire all'estremità di Cannareggia, e precisamente una sulla *Chiesa delle Penitenti*, l'altra in Chiovera, od antico giuoco del pallone, l'altra a qualche distanza dal ponte dei tre archi. Questo risultato momentaneo fu ottenuto col massimo sforzo dell'arte, cioè mettendo nei mortari più polvere di quello che possano portare, di modo che alla lunga finiscono per scoppiare.

« Il municipio veneto prese subito la misura di far sloggiare la povera gente che abitava da quelle parti, col fornire gli alloggi in palazzi ed altre case in luoghi sicuri. Si vedeva quindi quel popolo lieto e contento trasportando le loro masserizie cantando e dicendo, che andava in villeggiatura a cangiar aria. Niun male produssero quelle tre bombe.

« I parlamentari austriaci si succedevano continuamente. Il giorno 16 corrente dev'essersi riunita l'assemblea in comitato segreto onde intendere comunicazioni del governo.

« I viveri a Venezia sono incariti, ma non già come certi giornali lo dicono. La carne scarseggia, ma il popolo, e per meglio dire tutti indistintamente mangiano pesce.

Il governo però avea più di 600 bovi che tiene per servizio degli ospedali, e della truppa facendo inoltre distribuire del brodo agli ammalati che si trovano nelle case particolari.

Torino, il 24 giugno 1849.

Preg.mo sig. Bianchi-Giovini.

Nel suo giornale *L'Opinione*, del 22 corrente, lessi un articolo anonimo, in cui è narrato un discorso, seguito tra me ed il sig. Lorenzo Cora, tratteggiato in modo da ingannare chicchessia tanto sulle mie opinioni politiche, quanto sul contegno da me serbato col sig. Cora come guardia nazionale.

Pregola perciò d'inserire nell'anzidetto suo giornale, a termini della legge la seguente mia dichiarazione; ed ho l'onore di professarmi con distinta stima

Di V. S. Preg.ma

Devotissimo servitore
Carlo Reciocchi.

È falso ch pel cavaliere Reciocchi l'Italia stia tutta nel suo borsellino, o nell'impiego che copre. È falso che il cavaliere Reciocchi ema o non ami i colori italiani. È falso che motivo delle osservazioni fatte dal Reciocchi al sig. Cora sieno stati i tre colori nazionali. È falso che il sig. Lorenzo Cora avesse in capo il berretto della guardia nazionale.

La erità che ora importa sapere si è, che il sig. Cora aveva la tunica di un colore ed il berretto di un altro. Quindi ne nacque il sospetto che il sig. Cora vestisse soltanto la tunica dei nostri bravi militi della guardia nazionale, ed in realtà non lo fosse; quindi le osservazioni fattegli; quindi il rapporto al generale.

Carlo Reciocchi.

NOTIZIE DEL MATTINO

— La *Gazzetta di Genova* non ha notizie di Roma del 21. Troviamo solo nel *Corriere Mercantile* e nel *Censore* le seguenti due note, le quali verrebbero a confermare quanto abbiamo scritto sopra:

« Mi trovo a bordo del *Tripoli*; il quale si prepara alla partenza. Giunge dal campo francese una staffetta che porta la notizia dell'entrata a viva forza dei francesi per la breccia aperta a San Pancrazio. La loro perdita si dice considerevole. Occupano l'altura adiacente alla porta. »

« Una lettera da Civitavecchia, scritta da persona autorevolissima, e ricevuta col mezzo dello stesso vapore il *Tripoli* conferma l'assalto e presa della breccia di porta S. Pancrazio, per parte di 10ᵢm. francesi, ma essere questi stati respinti, con una perdita considerevolissima; parlasi di 8ᵢm. francesi fuori di combattimento fra i quali 5ᵢm. scannati.

« Altra lettera poi dice che Garibaldi ha fatto distruggere dai suoi moltissime barricate lungo la linea di porta S. Pancrazio e porta Angelica per dar maggior campo ai francesi di entrar fra le baionette romane.

VIENNA, 19 *giugno*. Il congresso dei vescovi è terminato o non si sa cosa siasi deliberato. L'imperatore ostenta tranquillità e mostrasi di frequente in pubblico. Lo czar si è recato a Dukla insieme a Paskewitsch e al granduca Costantino e vi ha passata in rivista la truppa stanziata in quel luogo. La *Gazzetta d'Augusta* la fa ascendere ad 87ᵢm. uomini spiegata nella direzione di Kaschau, Mistrolcz e Tokay. L'imperatore si tratterrà al campo alcuni giorni, in seguito recherassi a Vienna.

La *Gazzetta d'Augusta* parla di un combattimento sostenuto il giorno 16 dagli imperiali a Szerdahely nell'isola Schütt. Come è uso di questo foglio, assicura che gl'imperiali n'escirono vittoriosi e gli ungheresi perdessero 5 cannoni da 12, 60 cavalli, oltre a 100 prigionieri e 70 morti. Parlasi inoltre di una battaglia combattuta dalla parte di Raab, ma non se ne danno i particolari.

La *Gazzetta d'Agram* parla di molti arresti fatti nella città su persone che incitavano la popolazione a favore dei magiari. Pare che il fermento vi fosse grandissimo.

La medesima cosa accadeva nel comitato di Baranjer percorso dagli emissari di Kossuth. Tutto il paese insorse: si arrestarono i corrieri, la landsturm fu messa in piedi e si ruppero i ponti e le strade. Gl'insorgenti, unitisi a quelli del comitato di Sümegehr si fortificarono in un bosco che sta tra Turony e Szalantha, nella strada di Cinque Chiese. Attaccati dalle truppe imperiali composte di 3 compagnie e sostenute da due squadroni di ussari e da due pezzi di artiglieria, s'impegnò la mischia che fu ostinata; e la gazzetta contando le perdite degli avversarii, senza contare le proprie, dice che dalla parte degli insorti ne rimasero sul campo 60, tra cui Geyer, giudice d'appello, e parecchi altri nobili ed avvocati. Siklos venne occupato di forza, Turony dato alle fiamme. I rinforzi spediti in soccorso degl'imperiali soffocarono al fine la sommossa.

GRANDUCATO D'ASSIA, 18 *giugno*. Un corpo austriaco forte di 16 mila uomini entrerà quanto prima nel paese di Baden.

STOCCARDA, 19 *giugno*. I membri dell'assemblea nazionale appartenenti all'Austria ricevettero un ordine di richiamo col termine perentorio di 14 giorni, scorsi i quali ove non abbandonassero il posto essi sarebbero privati della cittadinanza austriaca. I deputati protestarono contro questa misura.

20 *detto*. La reggenza costituita dalla dieta ha ieri lasciato Stoccarda avviandosi verso Hechingen e Sigmaringen nel ducato di Baden. Non si sa in qual luogo essi intendano di stabilire la sede della loro assemblea: parlasi di Baden, Freiburg e Costanza. Dei rappresentanti della dieta una parte è partita un'altra rimane ancora: la città è tranquilla; sembra che i prussiani siansi spinti vigorosamente sopra Carlsruhe, mentre Mierolawski stavasi in Manheim.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.